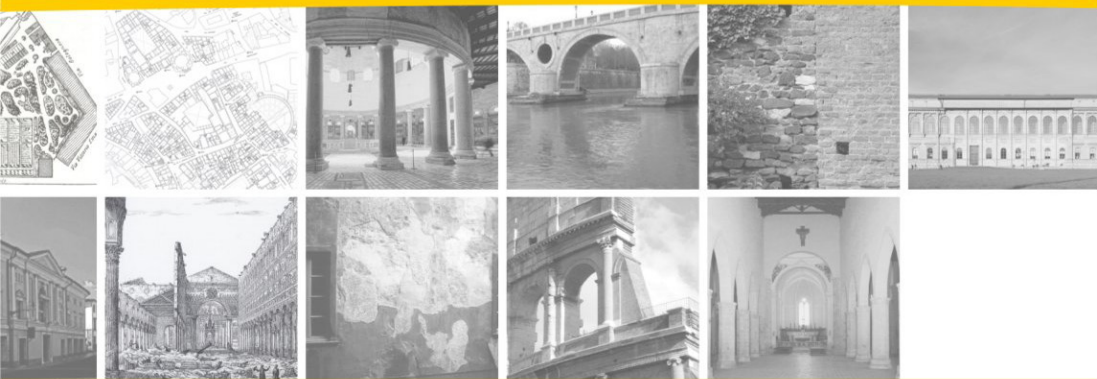


CONFERENCE
ICAR 19 RESTAURO
Facoltà di Architettura di Ferrara
A.A. 2006/2007 · 2007/2008 · 2008/2009



LABORA

CONFERENZE ICAR 19 **R**ESTAURO

Anni Accademici

2006/2007 · 2007/2008 · 2008/2009



Conferenze ICAR 19 Restauro

a cura di

Riccardo Dalla Negra e Rita Fabbri.

I cicli di conferenze ICAR19 della Facoltà di Architettura di Ferrara sono organizzati in collaborazione tra i Laboratori di sintesi finale in restauro architettonico (V anno) e i Laboratori di restauro dei monumenti (IV anno), con la partecipazione dei corsi opzionali (V anno) afferenti al settore disciplinare e il corso di Teoria e storia del restauro (III anno) e il corso di Storia dell'architettura moderna (III anno).

Testi:

Keoma Ambrogio (KA)

Veronica Balboni (VB)

Annalisa Conforti (AC)

Luca Rocchi (LR)

Marco Zuppiroli (MZ)

Progetto grafico e impaginazione:

Luca Rocchi

Indice

Le ragioni di un appuntamento
di Riccardo Dalla Negra p. 5

I ciclo di conferenze ICAR19
Anno Accademico 2006/2007 p. 7

II ciclo di conferenze ICAR19
Anno Accademico 2007/2008 p. 17

III ciclo di conferenze ICAR19
Anno Accademico 2008/2009 p. 27

Riccardo Dalla Negra

Le ragioni di un appuntamento

Le conferenze ICAR 19 Restauro della Facoltà di Architettura di Ferrara, giunte al quarto ciclo, rappresentano un appuntamento, ormai inderogabile, che trova sostentamento nel modo di intendere la didattica universitaria da parte di tutti i corsi e laboratori che, direttamente o indirettamente, afferiscono all'area del restauro.

Il percorso didattico, che così tenacemente si tenta di svolgere entro binari condivisi, comprende un arco di formazione che inizia al terzo anno con il corso di *Teoria e storia del restauro*, passa attraverso la fondamentale esperienza del *Laboratorio di restauro dei monumenti* del quarto anno, e si conclude nel *Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico* del quinto anno, luogo nel quale si avviano attività di ricerca finalizzate alla elaborazione delle tesi di Laurea. Tale percorso, inoltre, trova una sua inderogabile propedeuticità nei corsi di *Storia dell'architettura*, e si avvale, nella sua articolazione, di apporti fondamentali quali i corsi

di *Conservazione dei materiali nell'edilizia storica*, di *Problemi strutturali dei monumenti e dell'edilizia storica* e di *Costruzioni in zona sismica*.

Vi è, tuttavia, un dato che accomuna il nostro percorso didattico a quello dell'intera facoltà, quello di porre al centro della formazione il *progetto architettonico*, vale a dire mettere in grado gli studenti di concretizzare le proprie idee attraverso l'esercizio progettuale, nelle varie scale e nei diversi modi di approccio. Ferma mente convinti che il restauro appartenga, a pieno titolo, al territorio dell'architettura, e che il progetto di restauro altro non sia che un diverso modo di esercitare l'architettura, anche il nostro settore disciplinare ritiene che la formazione degli studenti, da un lato, debba essere supportata da solidi principi teorici, dall'altro, debba consistere nell'acquisire una piena consapevolezza nella traduzione operativa di tali principi.

All'interno dei Corsi e dei Laboratori si svolge un dibattito molto ampio

sui temi del *restauro* e, più in generale, su quelli della *conservazione*, che trova, grazie alle diverse sensibilità e provenienze dei docenti, modo di dipanarsi in maniera esaustiva.

Le conferenze rappresentano un momento di sintesi e di ulteriore approfondimento di tale dibattito, ponendo gli studenti di fronte alla complessità delle posizioni teoriche, spesso contrastanti, ma non per questo da disconoscere. Uno degli scopi delle conferenze è quello di evitare le posizioni ideologiche, di scuola, di steccato, nel convincimento che solo il confronto dialettico sia in grado di far compiere i necessari processi evolutivi alla disciplina, che altrimenti imploderebbe nell'arco di una generazione di studiosi. Ciò non sta a significare che la didattica del restauro nella facoltà ferrarese non sia fondata su solidi convincimenti: tutt'altro. Ciò sta a significare che tale solidità non può che trovare linfa dal confronto sia interno che esterno alla disciplina.

I primi due cicli di conferenze (2006/2007 – 2007/2008) sono stati incentrati sulle vaste tematiche del restauro esemplificate, soprattutto, attraverso l'illustrazione di cantieri di restauro; il terzo ciclo (2008/2009), invece, è stato dedicato alla figura di Gaetano Miarelli

Mariani (1928-2002) illustrandone il pensiero e l'opera, e ritornando ad affrontare temi che erano stati al centro dei suoi interessi scientifici. Il ciclo che ci accingiamo a varare (2009/2010), qui non ancora testimoniato, sarà invece incentrato su un tema cruciale, sebbene non certo inedito, quello dell'*Architettura sulle preesistenze*.

Le sintesi delle conferenze è stata curata da un gruppo di giovani validissimi studiosi, cui è affidato, nonostante le gravi incertezze istituzionali, il futuro della disciplina in ambito ferrarese.

Mi è gradito ringraziare Rita Fabbri, Keoma Ambrogio, Veronica Balboni, Annalisa Conforti, Manlio Montuori, Luca Rocchi, Marco Zuppiroli.

Riccardo Dalla Negra

Ordinario di Restauro

Coordinatore dell'Area ICAR 19 Restauro

Facoltà di Architettura di Ferrara

Con la partecipazione dei corsi di:

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico B1

prof. arch. Riccardo Dalla Negra, arch. Keoma Ambrogio, arch. Sergio Maggiobello

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico B2

prof. arch. Rita Fabbri, prof. Fabio Bevilacqua, arch. Andrea Alberti

Laboratorio di restauro dei monumenti A

arch. Mario Lolli Ghetti, arch. Paola Galletti, arch. Valeria Casali

Laboratorio di restauro dei monumenti B

arch. Letizia Conforto, arch. Giuseppe Papillo, arch. Luca Rossi

Laboratorio di restauro dei monumenti C

arch. Alessandra Marino, arch. Andrea Ugolini, arch. Leonardo Tizi

Teoria e storia del restauro

arch. Anna Lucia Maramotti

Degrado e diagnostica dei materiali nell'edilizia storica

arch. Andrea Alberti

Conservazione dei materiali nell'edilizia storica

dott. Gian Carlo Grillini

Tecnica del restauro architettonico

prof. Fabio Bevilacqua

I Ciclo di conferenze ICAR19 Restauro

8 marzo 2007 · prof. arch. Riccardo Dalla Negra

Il restauro della Badia di San Salvatore a Vaiano. Il difficile percorso di reintegrazione di un'immagine

15 marzo 2007 · prof. arch. Pietro Ruschi

Il palazzo Caselli di Udine. Vicende costruttive ed interventi di restauro

22 marzo 2007 · arch. Massimo De Vico Fallani

Il restauro dei giardini storici tra biologia ed arte

29 marzo 2007 · dott. Mauro Matteini

Strategie di conservazione dei manufatti all'aperto. Problemi, materiali e metodi

12 aprile 2007 · prof. arch. Giovanni Carbonara

Atlante dell'architettura ferrarese. Elementi costruttivi tradizionali

Presentazione del volume - autori: C. Di Francesco, R. Fabbri, F. Bevilacqua

19 aprile 2007 · prof. arch. Renata Picone

Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici

3 maggio 2007 · prof. arch. Claudio Varagnoli

Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici

10 maggio 2007 · prof. arch. Paolo Fancelli

Il territorio del restauro. Riflessioni sul rapporto rovine-paesaggi

8 marzo 2007

prof. arch. **Riccardo Dalla Negra**
(Università degli Studi di Ferrara)

Il restauro della Badia di San Salvatore a Vaiano Il difficile percorso di reintegrazione di un'immagine

L'intervento di restauro della Badia di San Salvatore di Vaiano ha costituito un'occasione straordinaria di conoscenza del monumento, le cui vicende costruttive ed artistiche sono state indagate e ricostruite attraverso differenti contributi, quali l'apporto documentario, le indagini archeologiche e la puntuale osservazione del monumento stesso.

Il percorso storico-critico, ha messo in luce le complesse vicende architettoniche-costruttive del monastero a partire dalla sua fondazione altomedievale, passando attraverso la ricostruzione della fase medicea ed i grandi rimaneggiamenti settecenteschi, fino agli interventi novecenteschi di ripristino della chiesa. Le scelte progettuali, coerentemente con tale percorso conoscitivo, hanno avuto come fine la conservazione del monumento e il rispetto delle molteplici stratificazioni, intese quali documenti fondamentali del processo di sviluppo del complesso. Una parte consistente del progetto ha riguardato il recupero della trama figura-



Facciata principale della Badia di San Salvatore a Vaiano (PO): chiesa e nucleo centrale del monastero.

tiva e, in alcuni casi, la sua reintegrazione figurativa, laddove era ben riconducibile l'impianto decorativo, nel rispetto dei principi di distinguibilità e reversibilità, come evidente negli interventi nel vestibolo e nel refettorio. Tutte le scelte sono state improntate seguendo il principio fondamentale del "ristabilimento dell'unità potenziale di un'opera d'arte" (Cesare Brandi). (AC)

Per approfondimenti:

R. Dalla Negra (a cura di), *La Badia di San Salvatore a Vaiano. Storia e restauro*, Livorno 2005.

15 marzo 2007

prof. arch. **Pietro Ruschi**
(Università degli Studi di Udine)

Il Palazzo Caselli di Udine

Vicende costruttive ed interventi di restauro

Articolato su tre piani per una superficie complessiva di circa tremila metri quadrati, Palazzo Caselli è il risultato di una complessa stratificazione di differenti fasi costruttive. A metà del seicento i conti Caselli, famiglia facoltosa di origine bergamasca, acquistò una serie di edifici in *Borgo San Cristofol* con l'intento di accorparli per la realizzazione di un unico palazzo, il cui completamento si protrasse fino a tutto l'ottocento.

Il progressivo inutilizzo e gli interventi eseguiti alla metà degli anni cinquanta del novecento ne avevano compromesso l'aspetto esterno e alterata la disposizione interna.

Negli anni ottanta il Palazzo è stato acquisito dall'ateneo friulano, per destinarlo a sede del Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali. Nel 1996 ha preso avvio un articolato progetto di restauro, curato dal relatore, che ha trovato compimento con gli interventi eseguiti tra il 2001 e il 2006. Il restauro ha permesso il ritrovamento di importanti testimonianze costruttive e decorative rife-



Palazzo Caselli, Udine. Sede del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Udine.

ribili a differenti periodi storici: ad esempio il cinquecentesco soffitto ligneo decorato con motivi floreali ed elementi geometrici; la cosiddetta "stanza serra" di gusto settecentesco, con una finta cupola di vetro dipinta a soffitto e le pareti decorate con fiori e corolle rosse; la stanza delle cineserie di chiaro gusto orienteleggiante; e la cosiddetta "stanza blu", il cui apparato decorativo, databile alla fine dell'ottocento, presenta un paramento dipinto a simulare strisce di stoffa con pennacchi e decorazioni floreali blu. (LR)

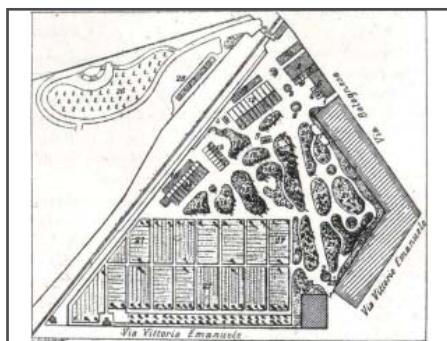
22 marzo 2007

arch. **Massimo De Vico Fallani**
(Soprintendenza Archeologica di Roma)

Il restauro dei giardini storici tra biologia e arte

Il termine paesaggio – soprattutto in ambito professionale - tende oggi a prevalere nel lessico concernente l'argomento. I concetti di Paesaggio e Giardino partecipano di un'area culturale comune, e tuttavia non sono intercambiabili. L'attuale crisi dei paesaggi del mondo e dell'ecologia ha comportato un incremento nell'utilizzo del termine paesaggio, che tende – per estensione ingiustificata – a prevaricare quello di giardino, che invece non può essere confuso con quello né liquidato senza una preventiva rivisitazione critica.

Il restauro dei giardini storici è uno dei campi ove il contrasto dei giudizi porta a gravi conseguenze. La Carta del Restauro dei Giardini Storici, che vide la luce a Firenze nel 1980 sotto l'egida dell'ICOMOS, detta le regole condivise per la conduzione appropriata per il restauro di un giardino storico. Ma nell'applicazione pratica la chiarezza esplicativa della norma perde di smalto e di obbiettività.



Giardino della Società Toscana di Orticoltura (XIX secolo).

È di fatto a volte molto difficile effettuare scelte che soddisfino il bilanciamento reciproco delle contestuali valenze artistiche, scientifiche, storiche, botaniche, ambientali. Oggi i vecchi Servizi Giardini cittadini, soprattutto nelle grandi città, sono frequentemente sostituiti da appalti di manutenzione a Servizio globale. I risultati di questi adeguamenti appaiono controversi, ed una discussione sul tema si pone come urgente tema aperto alle varie componenti degli amministratori pubblici, dei tecnici e dei cittadini.

29 marzo 2007

dott. Mauro Matteini

(Istituto per la conservazione e la valorizzazione dei BB. CC. del C.N.R.)

Strategie di conservazione dei manufatti all'aperto

Problemi, materiali e metodi

L'intervento è stato rivolto ad illustrare le problematiche di conservazione dei materiali storici, in particolare modo i lapidei naturali ed artificiali, quando sono posti in condizioni di aggressione ambientale. Tra i differenti componenti dei prodotti impiegati nell'intervento conservativo, l'attenzione è stata soprattutto rivolta ai minerali inorganici, come l'idrossido di bario e l'ossalato d'ammonio, per le loro qualità di durabilità, compatibilità con il supporto e debole alterazione del valore cromatico. Dell'idrossido di bario si è illustrato il potere di consolidante che la soluzione possiede (grazie alla presenza del carbonato d'ammonio utilizzato per il fissaggio), oltre a quello di solfatante per la rimozione dei sali, e la sua applicabilità agli affreschi, alle pietre calcaree, carbonatiche e silicatiche (come le arenarie). I prodotti a base di ossalato d'Ammonio sono stati elaborati a partire dall'osservazione e analisi delle patine naturali ad ossalato, rilevabili sui manufatti



Intervento di pulitura di un lapideo naturale, realizzato con impacco a base di carbonato d'ammonio.

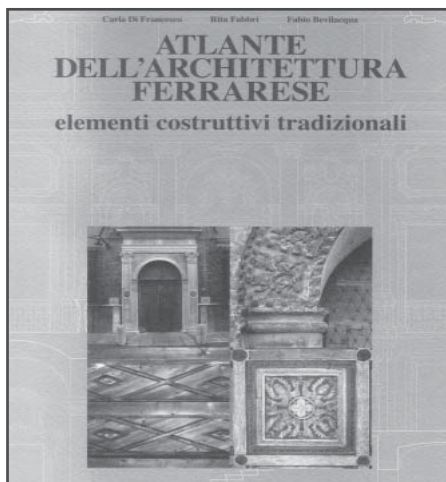
storici. È un minerale altamente resistente in ambiente acido, con un buon potere consolidante (soprattutto per pietre carbonatiche molto porose), ed ha un'azione solfatante analoga all'idrossido di bario, oltre a ravvivare il tono cromatico della superficie. (KA)

12 aprile 2007

prof. arch. **Giovanni Carbonara**
(Università degli Studi di Roma)

Atlante dell'architettura ferrarese. Elementi costruttivi tradizionali (autori: C. Di Francesco, R. Fabbri, F. Bevilacqua)

L'*Atlante dell'architettura ferrarese*, sulla linea dei manuali del recupero e sul modello di pubblicazioni tipiche dell'Europa centro-settentrionale, illustra le peculiarità costruttive e decorative dell'architettura ferrarese, dal XIV fino alla fine del XIX secolo, attraverso una serie di esempi reali, descritti con accurati rilievi, fotografie e inquadramenti storici. La volontà di presentare non dei modelli ma degli esempi ben definiti che per quanto rappresentativi non esauriscono la complessità dell'architettura locale, costituisce il punto di forza di tale esperienza di ricerca. L'uso contestuale dei disegni e di un complesso apparato fotografico, permette di togliere ai primi un carattere paradigmatico, tipico di certa manualistica, rappresentando solo "veri" elementi architettonici facenti parte di uno specifico monumento, individuato anche storicamente attraverso note storiografiche. Un testo strutturato in modo così attento e puntuale, invita a riflettere sull'uso dei manuali, così come è



C. Di Francesco, R. Fabbri, F. Bevilacqua, *Atlante dell'architettura ferrarese*, Ferrara 2006.

stato rivalutato in questi ultimi anni. Un impiego sicuramente positivo laddove venga assunto come strumento conoscitivo per procedere, poi, ad un intervento consapevole, mentre diventa negativo quando il manuale è adottato quale prontuario di schemi costruttivi da adottare indifferentemente per la sostituzione e l'integrazione dei sistemi costruttivi originari. (KA)

19 aprile 2007

prof. arch. **Renata Picone**
(Università degli Studi di Napoli)

Conservazione e accessibilità

Il superamento delle barriere architettoniche
negli edifici e nei siti storici

Il tema della progettualità nell'intervento di restauro, volto al miglioramento delle possibilità fruibili e alla necessità di rispondere a particolari esigenze fisiche e psichiche, trova nel tema dell'accessibilità uno spunto complesso e stimolante, oltre che carico di significati etici e sociali. La legislazione in materia, che peraltro in Italia ha avuto un avvio faticoso (solo a partire dagli anni '90), ha gradualmente allargato il concetto di disabilità, che oggi si caratterizza per un'ampia diversificazione delle utenze, a cui si deve cercare di dare risposta univoca, per non creare discriminazioni, al tempo stesso in grado di ottemperare alle molteplici esigenze.

Nel progetto di architettura sulla preesistenza, il tema dell'accessibilità deve essere parte integrante della riflessione sulle istanze conservative: viene infatti a determinarsi una difficoltà progettuale che necessariamente deve essere risolta nell'ambito del restauro, senza essere aggirata, come spesso accade, ar-



Portico di Ottavia, Roma. Passaggio aereo per l'agevole fruizione del sito archeologico.

rivando a soluzioni progettuali che non dialogano con la preesistenza, o che addirittura la sviliscono, rinunciando a perseguire la qualità architettonica.

Una panoramica sui principali esiti progettuali in Italia e in Europa, permette di delineare criticamente un chiaro bilancio sugli attuali orientamenti teorici e sulle conseguenti esperienze concrete. (VB)

Per approfondimenti:

R. Picone, *Conservazione e accessibilità*, Napoli 2004.

3 maggio 2007

prof. arch. **Claudio Varagnoli**
(Università degli Studi di Chieti - Pescara)

Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici

Il tema del difficile rapporto tra nuova architettura e rudere prende avvio dall'illustrazione di un'ampia casistica di interventi eseguiti in ambito italiano, tra cui quello che da sempre risulta essere il simbolo del dibattito legato al restauro dei siti archeologici, ovvero l'intervento di Franco Minissi a Piazza Armerina (EN). L'intervento di restauro sul sito archeologico porta all'interno delle problematiche progettuali finalizzate all'adeguamento, alla protezione e alla fruizione, il tema del rudere e conseguentemente il concetto della materia architettonica in simbiotico rapporto con la natura e con il tempo. Il sito archeologico, così come il rudere, sono il risultato concreto del "farsi storia", dello scorrere della vita; fino a che punto è quindi lecito intervenire con apporti architettonici che si pongano come "aggiunte" al preesistente?

Questo è il tema che da sempre si trova al centro del dibattito teorico nel campo del restauro, e ancora oggi è più che mai vivo, poichè



Villa romana del Casale. Sito archeologico a Piazza Armerina (EN).

ancora troppo spesso molti progetti, ancorché raffinati, trovano ragioni esterne e non interne alla preesistenza su cui agiscono, perseguendo l'approccio contemporaneo tendente al completamento e alla continuità strutturale e formale ad ogni costo. (VB)

Per approfondimenti:

C. Varagnoli (a cura di), *Conservare il passato: metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, atti del convegno (Chieti-Pescara, 25-26 Sett. 2003), Roma 2005.

10 maggio 2007

prof. arch. **Paolo Fancelli**
(Università degli Studi di Roma)

Il territorio del restauro

Riflessione sul rapporto rovine-paesaggi

Al territorio appartengono tutti gli ambiti su cui il restauro interviene, quindi lo stesso restauro, inteso in ogni sua attività teorica e pratica, non può che procedere dal legame con il territorio.

Questa premessa all'intervento è in stretta connessione con quel concetto di "manutenzione programmata" avanzata negli anni settanta da Giovanni Urbani, che pone le basi della sua validità sull'idea di patrimonio come un *continuum* inscindibile da tutelare nel suo insieme, coordinando le modalità di intervento alle diverse scale e definendo il quadro complessivo in cui prendono senso tutte le singole azioni di restauro: territorio/insediamento/tessuto urbano/edificio/opere mobili.

La disamina teorica prende poi spunto dagli studiosi che hanno dato voce e definizione al concetto di rovina come luogo di interazione fra uomo e natura, qualificante per il paesaggio in cui si trova (Brandi), con accezioni estetiche (Pareyson) e psicologiche (Pane). (VB)



Nicolas Poussin, *Estate* (1660).

Per approfondimenti:

P. Fancelli, *Tra paesaggio e territorio: estetica e conservazione*, in *Paesaggio. Teoria, storia, tutela*, a cura di M. Ricci, Bologna 2004, pp. 49-80; 85-96;

P. Fancelli, *Estetica delle rovine e del paesaggio: la dimensione conservativa*, in *Semantica delle rovine*, atti del convegno di studi (Pompei, 17-18 novembre 2005), a cura di G. Tortora, Roma 2006, pp. 307-332.

Con la partecipazione dei corsi di:

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico B1

prof. arch. Riccardo Dalla Negra - dott. Mario Bencivenni - arch. Annalisa Conforti

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico B2

prof. arch. Rita Fabbri - arch. Marco Zuppiroli - arch. Valeria Casali

Laboratorio di restauro dei monumenti A

arch. Carla Di Francesco - arch. Daniela Lattanzi - arch. Serena Ciliani

Laboratorio di restauro dei monumenti B

arch. Laura Donadono - arch. Gianluca Battistini - arch. Lara Bissi

Laboratorio di restauro dei monumenti C

arch. Mariano Nuzzo - arch. Veronica Balboni - arch. Paola Galletti

Teoria e storia del restauro

arch. Anna Lucia Maramotti

Conservazione dei materiali nell'edilizia storica

dott. Roberto Bugini - Mari Mapelli

Il Ciclo di conferenze ICAR19 Restauro

15 ottobre 2007 · prof. arch. Riccardo Dalla Negra
Il colore nell'edilizia storica

22 ottobre 2007 · prof. ing. Giuseppe Faella
La sicurezza sismica del patrimonio monumentale

29 ottobre 2007 · prof. arch. Gabriele Novembri
Interventi di consolidamento dell'edilizia storica.
Problematiche connesse alla sicurezza del cantiere di restauro

5 novembre 2007 · prof. arch. Maria Grazia Ercolino
La città come processo di stratificazione: il caso dei Fori Imperiali a Roma

19 novembre 2007 · prof. arch. Daniela Esposito
Le tecniche costruttive in area romana, in epoca medievale e moderna

26 novembre 2007 · arch. Carla Di Francesco - arch. Daniela Lattanzi
Dopo il terremoto: interventi di restauro architettonico dell'area del Garda bre-
sciano

3 dicembre 2007 · prof. arch. Bianca Gioia Marino
'Autenticità'. Possibilità e potenzialità nella teoria e nella prassi del restauro archi-
tettonico

10 dicembre 2007 · prof. arch. Amedeo Bellini
La riflessione attuale sulla conservazione

15 ottobre 2007

prof. arch. **Riccardo Dalla Negra**
(Università degli Studi di Ferrara)

Il colore nell'edilizia storica

Il tema del colore è da sempre oggetto di riflessione nel campo del restauro. Tre i principali indirizzi teorico-operativi che si registrano: da un lato la scrupolosa conservazione del testo architettonico come esso ci è pervenuto, anche nella sua complessa stratigrafia, senza volontà di far prevalere una fase sulle altre, dall'altro la riproposizione filologica di una fase cromatica dell'edificio con assoluta fedeltà esecutiva, infine la complessa scelta critica della fase cromatica prevalente, valutata sulla base dei riscontri offerti dall'indagine stratigrafica e della lettura dell'organismo architettonico.

In ogni caso, al di là del dibattito 'accademico', la realtà operativa è costellata di interventi che mostrano l'incapacità di una corretta lettura 'grammaticale' e 'sintattica' degli organismi edilizi rispetto ai modelli compositivi riconosciuti nella storia dell'architettura, unita all'incomprensione della 'coerenza' materica delle architetture.

Tra gli aspetti maggiormente evi-



Giovanni Paolo Pannini, *Galleria di vedute di Roma antica*, 1759.

denziati si hanno: lo svilimento della valenza tettonica del cantonale, l'appiattimento cromatico dei partiti architettonici rispetto allo sfondo e gli "eccessi stratigrafici" che conducono a configurare, volutamente, un palinsesto di difficile lettura ed unitarietà.

Gli aspetti tecnici legati al tema delle pitture murali (tecniche, materiali, problematiche conservative e metodologie di restauro) sono illustrati e discussi attraverso esperienze concrete di cantiere ed esempi noti. (KA)

22 ottobre 2007

prof. ing. **Giuseppe Faella**
(Seconda Università degli Studi di Napoli)

La sicurezza sismica del patrimonio monumentale

Il tema della sicurezza del patrimonio monumentale va affrontato a partire dal concetto di “valutazione dell’indice di sicurezza sismica”, inteso nel duplice significato di una sicurezza strutturale del manufatto ed una protezione delle persone e delle attrezzature nei confronti del danno sismico. Tale indice deve essere derivato da una serie di indicatori connessi alle caratteristiche intrinseche della fabbrica, all’effettiva azione sismica tipica del territorio ed ai livelli di protezione presenti nell’edificio (attuali o di progetto). La conoscenza del manufatto e l’analisi diretta dell’azione sismica sono strumenti di lettura fondamentali per comprendere i comportamenti meccanici, nonché le caratteristiche e le problematiche strutturali dell’edificio. La descrizione va quindi maturata in relazione alle caratteristiche delle pareti, degli angoli murari, delle strutture sporgenti, delle fessurazioni, che forniscono indicazioni fondamentali per compiere una corretta valutazione dell’indice, anche in relazione



Esempio di lesione a croce in una muratura.

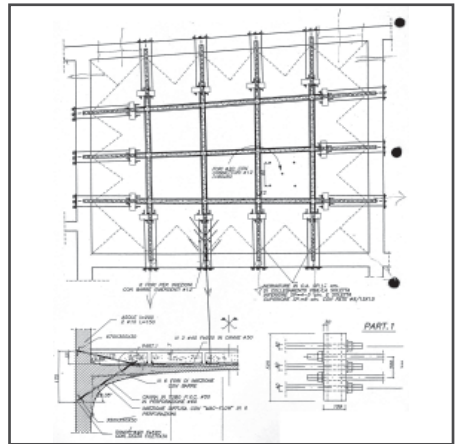
alle prove strumentali con modelli di calcolo e analisi di laboratorio. L’approfondimento dell’indagine viene fissato dalla normativa vigente in tre livelli conoscitivi: LC1 (base, speditiva), LC2 (adeguata), LC3 (analitica). In particolare, per i Beni Culturali il Ministero ha fissato che il livello di protezione sismica vada definito in funzione di due fattori: la “categoria di rilevanza” del bene stesso (limitata, media, elevata) definita in base al livello di conoscenza, e la “categoria d’uso” (saltuario, frequente, molto frequente). (KA)

29 ottobre 2007

prof. ing. **Gabriele Novembri**
(Università degli Studi di Roma)

Interventi di consolidamento dell'edilizia storica Problematiche connesse alla sicurezza del cantiere di restauro

Il tema degli interventi di consolidamento va inquadrato attentamente nell'ambito del dibattito sulla sostituzione e l'adeguamento funzionale dell'edilizia storica, nel rispetto del sempre più complesso quadro normativo nazionale ed europeo che interessa le diverse problematiche della fruibilità antincendio, del benessere termo-igrometrico ed acustico e della sicurezza statica (in ambito sismico ed in relazione agli standard di sicurezza nel cantiere). Il rilievo e la diagnosi, operazioni volte alla conoscenza delle problematiche statiche dell'edificio (determinazione dei cinematismi di rottura, diagnostica, monitoraggio, ecc.), sono i primi e principali strumenti per definire un corretto progetto di consolidamento e per definire le diverse problematiche connesse alla sicurezza nel cantiere di restauro. Nell'elaborazione di un progetto di consolidamento si richiede, infatti, di porre particolare attenzione alla fattibilità dell'intervento stesso, oltre che al rispetto dei



Progetto di consolidamento di una volta a padiglione.

principi di compatibilità e reversibilità; sempre tenendo conto di un principio fondamentale del recupero strutturale, ovvero che gli effetti delle azioni esterne devono essere sempre inferiori alle azioni resistenti. Interventi su solai, murature e volte, vengono illustrati attraverso casi reali di cantieri romani quali il Palazzo Brancaccio, la Chiesa del Crocifisso, il Palazzo di Propaganda Fide e il Palazzo Albertoni. (KA)

5 novembre 2007

prof. arch. **Maria Grazia Ercolino**
(Università degli Studi di Roma)

La città come processo di stratificazione: il caso dei Fori Imperiali di Roma

“Ogni molecola dell’universo antropico è quello che è solo in virtù delle relazioni che intrattiene con le altre infinite parti dell’universo antropico stesso”. La riflessione sulla struttura relazionale del “fare umano” di Gaetano Miarelli Mariani diventa espressione rappresentativa dell’esperienza compiuta durante gli ultimi lavori di scavo dei Fori Imperiali a Roma, effettuati in occasione dell’anno giubilare.

Le significative esperienze di lettura stratigrafica compiute sul sito, finalizzate alla conservazione e alla messa in luce di un palinsesto diacronico di difficilissima lettura, si sono affiancate agli studi di storia urbana condotti nell’intera area imperiale; questa, comprendente i fori di Traiano, Nerva e Cesare, è caratterizzata da intensi episodi di riutilizzo, saturazione ed espansione che si susseguono a partire dal X secolo, fino ad arrivare alle grandi campagne di demolizione ottonevicesche. I molteplici apporti esterni alla disciplina archeologica,



Planimetria dei Fori Imperiali, Roma.

in particolare appartenenti al mondo dell’architettura e del restauro, hanno fornito sia una chiave di decodifica adeguata per un palinsesto diacronico altrimenti difficile da comprendere, sia una sottolineatura degli elementi da valorizzare e da rendere fruibili per una più consapevole comprensione della articolata sequenza stratigrafica. (VB)

19 novembre 2007

prof. arch. **Daniela Esposito**
(Università degli Studi di Roma)

Le tecniche costruttive in area romana, in epoca medievale e moderna

Partendo dall'analisi delle premesse all'approccio analitico stratigrafico, dall'influenza del gusto antiquario allo sviluppo del moderno concetto storiografico, si definiscono gli approcci metodologici al tema dello studio dei tipi murari messi a punto negli ultimi decenni: esame e schedatura delle murature sono da ritenersi operazioni appartenenti all'insieme delle analisi dirette, atte a fornire informazioni specifiche e a completare la conoscenza del manufatto.

Vengono prese in esame le fasi di evoluzione di tipi murari in area romana, a partire da un'estesa gamma di soluzioni costruttive che tende alla tipizzazione in epoca basso-medievale, di cui si presentano esempi concreti di conservazione.

Comprendere vuol dire, infatti, sapere individuare tutti i segnali, più o meno manifesti, che costituiscono l'originalità esecutiva, in un tempo e in un luogo, di una struttura muraria. Anche nel campo delle tecniche costruttive vengono richiamati i



Esempi di differenti tecniche murarie in area romana.

principi fondamentali del restauro, legati al rispetto del testo autentico: reversibilità, compatibilità, leggibilità e minimo intervento.

“Il brano murario si è così trasformato, [...] in “documento”, fonte non scritta, prodotta dal fare di operatori che riflettevano nella loro attività la cultura, nel senso pieno, del proprio tempo.” (VB)

Per approfondimenti:

D. Esposito, *Tecniche costruttive murarie medievali: murature a “tufelli” in area romana*, Roma 1998.

26 novembre 2007

arch. **Carla Di Francesco**, arch. **Daniela Lattanzi**
(Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Dopo il terremoto: indirizzi per interventi di riparazione e miglioramento sismico nel territorio bresciano

Il tema del miglioramento sismico viene affrontato attraverso l'esperienza condotta dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia a seguito dell'evento sismico che ha colpito il 24 novembre del 2004 la Lombardia orientale, ed in particolare il territorio bresciano. La Direzione Regionale ha preso parte alle operazioni di valutazione dei danni subiti dal patrimonio culturale e ha coordinato le attività relative ai beni monumentali presso il Centro Operativo Misto (COM) di Salò. Il Servizio terremoto del Mibac, dedicato interamente al piano di recupero del patrimonio danneggiato, ha avuto i compiti di rilevare i beni culturali con schede predisposte dal Gruppo Nazionale Difesa Terremoti, di svolgere attività di indirizzo e consulenza per i professionisti e di valutare gli interventi di restauro inviati alla direzione regionale per ottenere i finanziamenti. Il caso preso in esame, relativo all'intervento di restauro della chiesa di Santa Maria Assunta a Muscoline,



Santa Maria Assunta a Muscoline (BS) al termine degli interventi di restauro.

rappresenta un'esperienza significativa dell'applicazione degli indirizzi indicati dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e delle "Istruzioni generali per la redazione di progetti di restauro nei beni architettonici di valore storico artistico in zona sismica" del 1997, con particolare riguardo alla prevenzione, alla manutenzione e al restauro degli edifici a rischio sismico. (AC)

3 dicembre 2007

prof. arch. **Bianca Gioia Marino**
(Università degli Studi di Napoli)

'Autenticità'. Possibilità e potenzialità nella teoria e nella prassi del restauro architettonico

A partire dalle posizioni filosofiche di diversi autori del primo novecento, il tema dell'autenticità viene messo in relazione con i temi dell'estetica, della filologia e della storia. L'autenticità è riconosciuta come "valore", ma essa stessa assume una connotazione molto più ricca e complessa, aprendosi ad infinite interpretazioni, se messa in relazione con il monumento e le sue molteplici dimensioni, poiché esso continuamente si trasforma, nelle forme come nei significati. Il problema dell'autenticità si coniuga al restauro e si declina in rapporto alla dimensione del tempo. I concetti di autentico, originale, copia, vero, anche nelle loro diverse inclinazioni etimologiche vengono riletti alla luce delle interpretazioni di teorici del restauro attuali e passati, da Riegl a Brandi, Bonelli, Pane, Philippot, e in funzione anche degli apporti filosofico-estetici di autori come Jaspers, Heidegger, Proust, Benjamin. Sempre presente è il particolare riferimento al tema



Alte Pinakothek, Monaco. Il fronte d'ingresso dopo l'intervento di Döllgast.

del restauro, nella tensione che si evidenzia tra l'orizzonte dell'oggetto e l'interpretazione che ne diamo nel momento attuale, che a sua volta coinvolge in modo fondamentale l'approccio all'intervento di conservazione. (VB)

Per approfondimenti:

B. G. Marino, *Restauro e autenticità: nodi e questioni critiche*, Napoli 2006.

10 dicembre 2007

prof. arch. **Amedeo Bellini**
(Politecnico di Milano)

La riflessione attuale sulla Conservazione

L'operazione del restauro è sempre stata quella di compiere una classificazione dei "valori", ma ciò è impossibile per un oggetto complesso come un'architettura, poiché ogni suo aspetto, ogni sua caratteristica, racchiude significati molteplici ed estesi, non sempre leggibili, che possono assumere significati diversi entro contesti interpretativi differenti. La valorizzazione non può quindi che coincidere con la conservazione pura, da risolversi col mantenimento in essere di tutte le possibilità di conoscenza, attraverso la massimizzazione delle permanenze e la regolamentazione delle trasformazioni. La conservazione non ostacola l'adeguamento dell'architettura alle necessità vitali dell'uomo, ma anziché agire per sottrazione agisce per aggiunte.

"Ogni ricostruzione storica ha comunque un valore relativo che dipende dalle condizioni in cui si svolge, dalle qualità dell'autore, dall'intenzionalità. Sembra azzardato su queste basi decretare la so-



Conservatorio Donizetti, Bergamo. Particolare dei differenti strati di intonaco a base di calce conservati durante il restauro.

pravvenienza o la soppressione di un documento, un atto violento che richiede d'essere meglio giustificato. Caratteristica del giudizio critico e dell'ipotesi storiografica è la provvisorietà; quella dell'intervento sull'oggetto è l'irreversibilità". (VB)

Con la partecipazione dei corsi di:

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico B1

prof. arch. Riccardo Dalla Negra - dott. Mario Bencivenni - arch. Annalisa Conforti

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico B2

prof. arch. Rita Fabbri - arch. Sergio Maggiobello - arch. Valeria Casali

Laboratorio di sintesi finale in restauro architettonico

prof. arch. Andrea Ugolini

(Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" dell'Università degli Studi di Bologna - sezione di Cesena)

Laboratorio di restauro dei monumenti A

arch. Andrea Alberti - arch. Mario Lolli Ghetti - arch. Paola Galletti

Laboratorio di restauro dei monumenti B

arch. Alessandra Marino - arch. Carla Di Francesco - arch. Serena Cilianì

Laboratorio di restauro dei monumenti C

prof. arch. Riccardo Dalla Negra - arch. Veronica Balboni - arch. Gianluca Battistini

Teoria e storia del restauro

arch. Anna Lucia Maramotti

Conservazione dei materiali nell'edilizia storica

prof. Fabio Bevilacqua - dott. Gian Carlo Grillini

III Ciclo di conferenze ICAR19 Restauro

Ciclo di conferenze incentrato su temi di interesse di Gaetano Miarelli Mariani

21 ottobre 2008 · prof. arch. Nullo Pirazzoli

Il restauro filologico: quale eredità?

28 ottobre 2008 · arch. Aldo Giorgio Pezzi

Il restauro in Abruzzo tra cultura romantica e rigore filologico

4 novembre 2008 · prof. arch. Maria Grazia Turco

Il rinnovamento degli spazi liturgici dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II

18 novembre 2008 · prof. arch. Claudio Varagnoli

L'eredità del pensiero di Gustavo Giovannoni nella attuale riflessione teorica

25 novembre 2008 · prof. arch. Riccardo Dalla Negra

Il restauro come architettura sulle preesistenze: la lezione di Guglielmo De Angelis d'Ossat

2 dicembre 2008 · prof. arch. Marina Docci

Acquisizioni archeologiche e prospettive museografiche: il caso della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma

9 dicembre 2008 · prof. arch. Maria Piera Sette

Restauro e Architettura: il pensiero e l'opera di Gaetano Miarelli Mariani (1928 - 2002)

21 ottobre 2008

prof. arch. **Nullò Pirazzoli**
(Università degli Studi di Venezia IUAV)

Il restauro filologico: quale eredità?

“Il restauro è la sua storia”. Diventa disciplina nel momento stesso in cui mutua alcune procedure dalla scienza filologica. Nullò Pirazzoli colloca con un certo imbarazzo questo momento nel corso del XIX secolo, precisando fin da subito, numerose ma significative anticipazioni che Giovannoni provvederà semplicemente a mettere a punto, a qualificare come metodologia. Quest’ultimo assume la filologia come garanzia per ottenere un buon risultato nel restauro di un edificio. Solo così il restauro potrà assurgere al ruolo di disciplina. Dunque una disciplina recente, al contrario della filologia, scienza decisamente più antica, affinata all’interno della cultura occidentale.

Il breve approfondimento del legame tra filologia e storia porta l’oratore ad una significativa divagazione sullo stretto rapporto tra storia e restauro e sulla differente importanza della storia in relazione all’idea di restauro. Guidato dal dubbio, al di fuori di ogni logica riduzionista, ri-



Dettaglio dell’intervento di Giuseppe Valadier all’anello esterno del Colosseo (1821).

percorre alcuni tra i passaggi chiave della storia del restauro: dal caso del Fondaco dei Turchi, al consolidamento - congelamento dell’anello esterno del Colosseo operato da Stern nel 1807, che lascia inalterato il contenuto informativo dell’importante documento.

Al centro della sua riflessione non già il restauro ma il nucleo concet-

tuale antico-nuovo, l'ossimoro capace di dar vita a qualcosa di più. L'autore ripercorre familiari contrapposizioni tra un Bernini che nell'intervento al Pantheon riesce solo a prendere le distanze dall'antico, e un Borromini che, al contrario, nel progetto per l'adattamento della piramide di Caio Cestio a nuovo mausoleo Chigi, opera in decisa continuità; ancora tra un Le Corbusier che nel piano di Algeri risulta, a suo vedere, in continuità con il luogo, e un Mies che, al contrario, precipita come un'astronave senza prefigurare alcuna interazione con il contesto.

La retorica è di aiuto per l'individuazione delle categorie di riferimento. Non solo antico-nuovo, distanza-continuità, ma anche quiete-dubbio, chiarezza - complessità. Il Winkelmann riduzionista dell'operazione Albani contro la dolorosa poetica piranesiana che nulla riduce ma tutto accoglie entro una natura caotica evidentemente priva di certezze.

Momento di scontro che necessariamente diventa momento di sintesi con il restauro filologico.

Contro ogni approccio definitorio, in stretta opposizione ad ogni processo di identificazione, l'autore individua numerosi esempi di restauri che mutuano il metodo dalla scienza

filologica. Se la lettura dell'intervento di Valadier, contestualizzato e ingiustamente svilito in relazione alle differenti finalità che l'architetto si era prefissato, non aggiunge nulla di nuovo a una ormai consolidata storiografia disciplinare, l'intervento di Viollet a Carcassonne appare, letto in questa chiave, come una vera e propria novità. Novità che fa il paio con l'intervento di Beltrami al Castello Sforzesco, ripristino filologico in quanto si ferma laddove la storia diventa ipotesi.

Lo studioso conclude con alcune precisazioni su come può essere inteso il reintegro delle lacune, da non eseguirsi necessariamente in chiave contemporanea, ma possibile anche attraverso un uso calibrato della lacuna stessa, anche attraverso l'uso di quelle stesse forme o di forme semplificate. Questa una possibile eredità del pensiero filologico.

(MZ)

28 ottobre 2008

arch. **Aldo Giorgio Pezzi**
(Università degli Studi di Chieti - Pescara)

Il restauro in Abruzzo tra cultura romantica e rigore filologico

Il tema della seconda giornata delle conferenze dedicate alla figura di Gaetano Miarelli Mariani, ha affrontato la storia del restauro in una regione alla quale egli era molto legato per motivi di ricerca e affettivi. Nel 1979 Miarelli pubblica il volume dal titolo *Monumenti nel tempo*, che costituisce la prima vera ricerca sulla storia del restauro in Abruzzo. La storia del restauro e della tutela in Abruzzo fra Ottocento e Novecento è stata suddivisa in tre grandi fasi temporali.

La prima fase è compresa tra gli anni successivi all'unificazione italiana e il periodo in cui sono rese operative le soprintendenze (1860-1917). Attraverso una serie di esempi sono state illustrate le posizioni e gli interventi dei cosiddetti "Eruditi" e le attività degli uffici regionali. Antonio De Nino, membro della Commissione Conservatrice ed ispettore agli scavi e ai monumenti di Sulmona, ne è un esempio. Inizialmente la sua attenzione è rivolta ai monumenti aquilani e sulmonesi, per



Interno di Santa Maria di Collemaggio al termine del restauro condotto da Mario Morretti.

i quali egli redige svariate schede descrittive e sollecita continuamente i restauri; in seguito concentra il suo interesse verso singole parti dei monumenti e non più verso le fabbriche nel loro complesso. Un altro caso significativo è quello di Eugenio Vella, ingegnere del Genio Civile, che mantiene negli interventi una posizione cauta e sempre indirizzata al criterio del minimo intervento, come nel restauro di San Pietro ad Alba Fucens.

La seconda fase si pone a cavallo tra

la ricostruzione conseguente al terremoto marsicano e l'ingresso della nazione nel secondo conflitto mondiale (1915-1939). Fatte salve poche eccezioni, i restauri successivi al terremoto sono progettati, diretti e collaudati dagli architetti Riccardo Biolchi e Ignazio Carlo Gavini, entrambi dipendenti dalla Soprintendenza romana, che hanno il merito di introdurre per la prima volta in Abruzzo un metodo di intervento basato sullo stretto rapporto fra ricerca storica e indagine diretta sul monumento, e sono i primi ad utilizzare il cemento armato nel restauro degli edifici. Un esempio emblematico è offerto da Santa Maria di Collemaggio, dove Biolchi, tra gli altri interventi, consolida la facciata con un'armatura di cemento armato.

Tra gli anni venti e trenta del Novecento si assiste, nella regione, ad un rallentamento del dibattito teorico sul restauro, mentre, nello stesso tempo, gli interventi a scala architettonica risentono ancora della tendenza a restituire agli organismi la presunta forma originaria, mostrando raramente riguardo verso la storia dell'edificio e le sue stratificazioni.

La terza fase si colloca tra la ricostruzione del dopoguerra e gli anni Settanta (1945-1972). In questo periodo, la soprintendenza aquila-

na è diretta da Umberto Chierici, che fronteggia con determinazione l'oneroso compito; la sua attività si indirizza verso un gran numero di monumenti, agendo sempre sulla base di un atteggiamento filologico che lo porta a concepire i restauri come aggiunte che si inseriscono nella storia stratificata dell'edificio. Gli interventi più noti di Chierici, sono il restauro del castello dell'Aquila, avviato nel 1946 e quello della chiesa cistercense di S. Maria di Arabona in provincia di Chieti.

Un'ultima serie di annotazioni riguardano l'attività di Mario Moretti (1966-1972), segnata da una vasta campagna di revisione stilistica dei principali monumenti, ricondotti a presunte versioni originali sulla base di scarsissime indagine tecniche e di una approssimativa strumentazione metodologica. Clamoroso e noto a livello nazionale è l'esempio della "Liberazione di S. Maria di Collemaggio", dove l'eliminazione della fase tardo-seicentesca ha comportato la distruzione dell'impaginato barocco, insieme alla scomparsa del soffitto a lacunari ottagonali. (AC)

4 novembre 2008

prof. arch. **Maria Grazia Turco**
(Università degli Studi di Roma)

Il rinnovamento degli spazi liturgici dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II

Il *Sacrosantum Concilium* (Costituzione Conciliare sulla liturgia) pubblicato dal Concilio Vaticano II nel 1963 propone, entro un' enfasi riformistica di grande respiro, il tema dell'elaborazione di nuove soluzioni architettoniche per l'adeguamento liturgico. Negli anni '90 vengono poi pubblicati alcuni testi di carattere normativo dalla Commissione Episcopale, riguardanti *I beni culturali della Chiesa in Italia* (1992), *La progettazione di nuove chiese* (1993) e *L'adeguamento delle Chiese secondo la Riforma liturgica* (1996), con l'obiettivo di porre fine all'immobilismo progettuale che ha caratterizzato i decenni dopo il Concilio, dovuto principalmente all'incapacità di risolvere l'intervento entro il campo del restauro, e fornire indirizzi operativi circa l'aggiornamento d'uso degli spazi. Diviene necessaria la coesistenza di elementi contemporanei con spazialità storiche: si riapre nuovamente il dibattito sull'innovazione dell'antico.

Già dall'antichità i luoghi di culto



Basilica di Santo Stefano al Clelio, Roma.

erano continuamente sottoposti a trasformazioni architettoniche legate ai cambiamenti nella prassi liturgica; ma è soprattutto con il Concilio di Trento (1545-1563) e con i successivi trattati redatti a chiarimento delle disposizioni principali (come l'*Instructionum fabricae et supellectilis ecclesasticae* del Cardinale Carlo Borromeo del 1577) che si codificano nuove regole rituali e nuove configurazioni spaziali per l'edificio.

I lavori del Concilio Vaticano II, compiono un ulteriore passaggio riformistico riportando al centro

del rito la partecipazione dei fedeli; con questa finalità si propongono una serie di trasformazioni negli spazi come nella liturgia, volte a un maggior coinvolgimento dei partecipanti: semplicità nei riti, utilizzo della lingua nazionale, introduzione del canto religioso popolare e nuovi incentivi per lo sviluppo di arte sacra contemporanea (pittura, scultura, musica, architettura).

I criteri di intervento proposti dalla Commissione Episcopale nei testi di riferimento toccano i temi fondamentali del restauro: conservazione e salvaguardia della preesistenza in coerenza con le necessità di adattamento liturgico, riguardanti prevalentemente l'area presbiteriale e i fuochi liturgici: altare, ambone, sede del celebrante, tabernacolo, fonte battesimale e penitenzieria.

Gli interventi eseguiti negli ultimi decenni (tra cui: Cattedrale di Verona, Duomo di Bolzano, Cattedrale di Padova, basiliche di S. Maria in Domnica e di S. Stefano Rotondo al Celio a Roma), offrono al dibattito attuale un ulteriore punto di riflessione, che vede nella dialettica tra adeguamento e conservazione il tentativo di porsi come punto di incontro tra il soddisfacimento delle esigenze liturgiche e il rispetto dei principi fondanti del restauro. (VB)

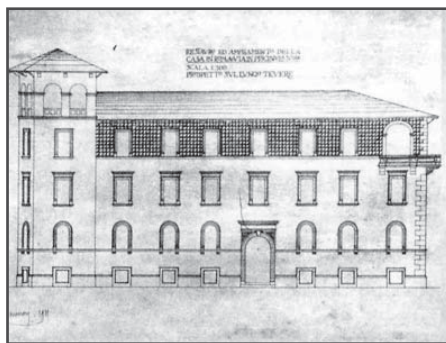
18 novembre 2008

prof. arch. **Claudio Varagnoli**
(Università degli Studi di Chieti - Pescara)

L'eredità del pensiero di Gustavo Giovannoni nell'attuale riflessione teorica

Gustavo Giovannoni, padre fondatore del restauro scientifico e protagonista del dibattito architettonico in Italia nei primi quarant'anni del Novecento, è stato svalutato dalla critica fin dagli anni '50, a causa della sua "scarsa incidenza organica sulla realtà" (Zevi), per poi essere recuperato a partire dagli anni '90, quando gli si è riconosciuto un ruolo importante e un lascito interessante in relazione alla via da lui tratteggiata nel settore dell'urbanistica (Choay, Zucconi).

Oltre agli interessi più prettamente urbanistici, comunque sempre strettamente connessi alla città storica, Giovanni apporta una serie di contributi fondamentali nel campo del Restauro modernamente inteso, tra i quali si ricordano: il ruolo nella redazione della Carta di Atene (1931) e della Carta Italiana del Restauro (1931), la voce "Restauro" nell'enciclopedia Treccani (1939) oltre, naturalmente, al suo essere riconosciuto quale padre fondatore del restauro scientifico che affonda



Casa dei Mattei in Trastevere, Roma. Prospetto del corpo aggiunto sul lungo Tevere durante gli interventi di restauro e ampliamento progettati da Giovannoni (1911).

nell'approccio scientifico al monumento il suo assunto principale.

Il relatore ha suddiviso lo sviluppo della riflessione di Gustavo Giovannoni in quattro fasi fondamentali.

I primi anni della giovinezza sono incentrati sul tema dell'intervento sulle preesistenze, inteso come continuo aggiornamento che non può ridursi ad un semplicistico intervento stilistico (palazzo Orsini e villa Torlonia).

In una seconda fase, legata sempre

ai primi interventi giovanili, egli si orienta sempre più verso una tendenza neomedievalista e pittoresca (San Benedetto a Subiaco e la casa Mattei a Trastevere), sempre ricercando una forte connessione linguistica con l'edificio, anche adeguandosi al periodo di costruzione. Gli anni '10 e '20 sono particolarmente influenzati dalla partecipazione attiva di Giovannoni all'attività dell'ACAR (Associazione artistica dei Cultori di Architettura in Roma) che critica con forza i contenuti e le premesse metodologiche di numerosi piani regolatori tra i quali quello di Roma, avanzando un concetto di pittoresco e ambientazione paesaggistica della città. Posizioni che porteranno l'architetto romano allo sviluppo delle prime idee di diradamento edilizio quale soluzione alternativa all'isolamento, che egli stesso sperimenta in un progetto sul Colle Capitolino nel 1919.

Gli anni '30 e '40 lo vedono protagonista nella redazione della Carta di Atene, ove egli vive una grande apertura internazionale ed esprime le proprie riflessioni sul restauro; fase cui corrisponde, tuttavia, una marginalizzazione nell'ambiente italiano a fronte del suo distacco dalle posizioni di Croce e Venturi. Proprie sulle posizioni nel campo della storia dell'architettura, considerata

come processo formativo fondamentale dell'architetto, risiede un ultimo contributo fondamentale di Giovannoni, portato avanti con forza da De Angelis D'Ossat e dalla scuola romana a seguire. La storia di un monumento come frutto di una pluralità di attori e non di una sola mano, e soprattutto la conoscenza storica come tappa conoscitiva fondamentale per la costruzione futura. (KA)

25 novembre 2008

prof. arch. **Riccardo Dalla Negra**
(Università degli Studi di Ferrara)

Il restauro come architettura sulle preesistenze: la lezione di Guglielmo De Angelis d'Ossat

Guglielmo De Angelis D'Ossat è considerato un "maestro degli anni della transizione", perché attraverso la sua riflessione a tutto tondo porta la disciplina a considerare i suoi rapporti con gli altri settori dell'architettura, in particolare l'urbanistica e la composizione, individuando un'opportunità dialettica tra le parti, soprattutto in merito al tema centrale della ricostruzione post-bellica.

In tale ottica De Angelis ha sempre considerato il Restauro un atto prettamente progettuale che, uscendo dai limiti disciplinari, si deve confrontare con la complessità del progetto di architettura. Da questo presupposto si evince il rapporto diretto che egli instaura tra la storia e il progetto. Tra i lasciti più importanti del maestro, si ricorda senza dubbio la sua attività di storico dell'architettura che, sulla scia degli insegnamenti giovannoniani, costituisce una parte fondamentale del ruolo dell'architetto. La sua attività in tale disciplina è resa ancora più



Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992).

importante per l'imponente vastità temporale degli interessi, per la singolarità dei temi affrontati (allora ancora inesplorati) e per gli spunti straordinari e complessi che ha suggerito ai suoi allievi.

Il suo è stato un percorso professionale lungo, che lo ha portato ad essere continuamente presente nel settore pubblico, a partire dal suo primo incarico come architeto-

to nell'amministrazione delle Belle Arti nel 1933 e poi Ispettore centrale dal 1938. In questi primi anni di formazione sono da ricordare alcuni cantieri come la Chiesa di S. Matteo (Genova), il convento di S. Speco (Subiaco) e l'ospedale di S. Spirito (Roma) dove è ancora riconoscibile un legame al restauro di scuola giovannoniana con intervento di disvelamento di alcune fasi rispetto a quelle seriori.

Del 1938 si ricorda il suo fondamentale ruolo nella redazione delle "Istruzioni per il restauro dei monumenti", erroneamente attribuite a Carlo Argan, nella quali egli esprime il suo richiamo ai valori urbanistici del restauro, quali la conservazione del contesto del monumento, oltre alla negazione del valore stilistico.

Dopo il conflitto mondiale la sua riflessione si incentra sulla ricostruzione e il restauro dei danni bellici. Di fronte al consolidarsi di tre principali tendenze di intervento (non ricostruzione e totale rifacimento, ricostruzione integrale, conservazione in stato di rudere) e gli si pone in un'ottica di individuare una serie di principi fondamentali per il restauro (rispetto per l'autenticità del testo, centralità del monumento nella ricerca storica, leggibilità del fattore diacronico anche a discapio dell'istanza figurativa), nega la ri-

costruzione se non, puntualmente, per anastilosi e non esclude l'inserimento del nuovo.

Nel 1960 vince la cattedra di "Restauro dei monumenti" e si attiva per la fondazione della Scuola di Specializzazione in Restauro a Roma; da questo momento il suo contributo si incentra sull'attività didattica e sull'analisi delle problematiche ancora aperte nel campo del restauro, come il valore del contesto ambientale (i centri storici), sul rapporto tra il nuovo e l'antico e sul concetto di restauro inteso come "architettura sulle preesistenze diversamente intese nel tempo). (KA)

2 dicembre 2008

prof. arch. **Marina Docci**
(Università degli Studi di Roma)

Acquisizioni archeologiche e prospettive museografiche

Il caso della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma

Ripercorrere l'intero "cammino" della basilica, da Costantino a Pio IX, e ancora dai più recenti interventi attuati in occasione del Giubileo del 2000 fino ai giorni nostri, costituisce per Marina Docci un'interessante opportunità per comprendere alcuni passaggi, alcuni momenti ed alcune tematiche che nella storiografia sulla vicenda costruttiva della basilica appaiono oggi decisamente trascurati. Il pretesto consente inoltre di affrontare alcuni tra i momenti chiave della storia del restauro, che proprio in occasione dell'acceso dibattito sulla ricostruzione, a seguito del disastroso incendio del 1823, conosce uno tra i più significativi momenti di confronto.

La sepoltura dell'apostolo Paolo nella zona a sud dell'Urbe, lungo la strada che conduce ad Ostia, costituisce l'incipit del lungo racconto. Paolo viene sepolto in un campo, il cosiddetto "cimitero di Lucina", in una zona acquitrinosa a ridosso del Tevere. Sulla tomba di Paolo viene eretta, probabilmente dall'impera-



Giacomo Fontana, *Rovine della Basilica di San Paolo dopo il suo incendio*, incisione del 1823.

tore Costantino, una prima basilica di dimensioni assai ridotte, di cui oggi non resta che la traccia muraria dell'abside.

A distanza di mezzo secolo si assiste alla totale ricostruzione della basilica. Gli imperatori Valentiniano II, Teodosio I e Arcadio, ricostruiscono sul luogo della costantiniana una grande basilica di dimensioni molto più ampie. La basilica completata durante il regno di Onorio supera per dimensioni quella costantiniana di S. Pietro, con proporzioni decisamente diverse soprattutto per quel

che riguarda la navata maggiore rispetto alle navate laterali e l'abside rispetto al transetto.

Le successive trasformazioni non intaccano sostanzialmente l'impianto teodosiano ma intervengono solo con piccoli aggiustamenti.

Il progetto mai realizzato di Francesco Borromini, consente alla autrice di evidenziare il diverso atteggiamento dell'architetto romano nei confronti della preesistenza. Il modo di pensare il restauro di un monumento antico mirava allora al semplice ammodernamento della fabbrica e all'adeguamento al gusto del tempo. Il progetto di Borromini, se realizzato, avrebbe cambiato radicalmente il volto dell'antica basilica, riconfigurandone la spazialità ed i ritmi interni ed esterni, fino a coinvolgere l'intero spazio urbano. La basilica di S. Paolo rimane invece una delle poche basiliche paleocristiane che all'alba del 1823 conservava ancora il suo aspetto originario.

Marina Docci entra quindi nel vivacissimo dibattito che dopo l'incendio, come dopo ogni altro evento traumatico, contrappone, allora come ora, da una parte chi propone la ricostruzione dell'edificio nelle sue antiche forme, con il malcelato obiettivo di avvicinarsi il più possibile ad un'ideale di basilica (in

quella occasione eruditi, antiquari e archeologi), e dall'altra chi, rielaborando la perdita, nell'impossibilità di tornare indietro, sostiene un intervento più propriamente contemporaneo, alla "maniera del tempo" (artisti e architetti).

Sarà il celebre chirografo di papa Leone XII a sancire la fine della querelle. La basilica sarà in realtà quasi completamente ricostruita. Gli studi di carattere storiografico, il rilievo diretto e l'analisi incrociata dei dati di scavo costituiscono alcuni tra i fondamentali strumenti utilizzati dall'autrice per riconoscere le parti che ancora oggi si conservano dell'antica teodosiana. (MZ)

Per approfondimenti:

M. Docci, *San Paolo fuori le mura Dalle origini alla basilica delle 'origini'*, Roma 2006.

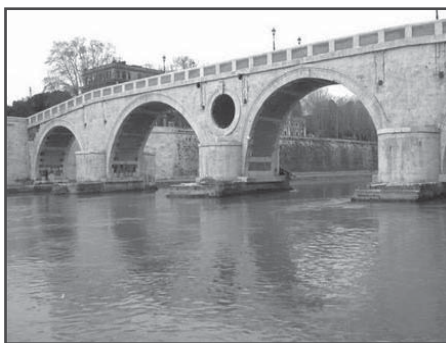
9 dicembre 2008

prof. arch. **Maria Piera Sette**
(Università degli Studi di Roma)

Restauro e Architettura: il pensiero e l'opera di Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)

L'approccio di Gaetano Miarelli Mariani al restauro è stato da sempre teso a sottolineare l'appartenenza di questo all'universo dell'architettura. L'essere buon architetto, condizione per lui determinante e necessaria per poter essere anche un buon restauratore, lo portò ad affrontare, oltre ai molteplici aspetti di studio, ricerca e didattica, un'intensa e qualificata attività professionale, caratterizzata anche da realizzazioni ex-novo, oltre che da progetti di restauro architettonico e urbano.

L'approccio metodologico che egli seguì in ogni sua attività legata al "fare architettura", peraltro sostanziato da un impegno sociale e politico mai abbandonato, si distinse sempre per grande ampiezza, caratterizzato dalla piena convinzione di dover conoscere nel loro insieme i molteplici contesti legati a un tema di lavoro, ma anche di saper poi operare in via di sintesi, per racchiudere nel progetto tutti i possibili significati assunti di un'architettura, espressivi della complessità



Ponte Sisto a Roma, dopo il progetto di restauro eseguito da Miarelli Mariani.

che gli spetta.

Anche nell'attività professionale, compiuta insieme a Sandro Benedetti, seguì sempre il medesimo approccio metodologico, basato su un continuo esercizio di configurazione, sperimentazione e realizzazione, applicato concretamente a tutte le scale: architettura, tessuto, città, territorio, paesaggio.

Ma il suo fu prima di tutto un approccio di tipo storico, portato alla luce dai numerosi studi pubblicati nell'abito della storia dell'architettura, tra i quali si citano a tito-

lo esemplificativo i fondamentali contributi su Filippo Brunelleschi e Antonio da Sangallo il Vecchio. Studi che mai hanno ignorato l'architettura stessa come fonte primaria, basandosi non solo sul campo documentario d'archivio ma soprattutto sul documento più concreto e reale come la fabbrica, affrontato con pragmaticità: un "fare storia da architetto", come spesso egli stesso teneva a ribadire.

Per Gaetano Miarelli Mariani il "restauro è architettura" e il progetto di restauro è progetto di architettura: non può eludere la fisicità della materia e necessariamente deve tendere all'approccio integrale all'edificio in tutte le sue componenti, avvalendosi prima di tutto degli strumenti conoscitivi volti alla conoscenza diretta, come il rilievo. (VB)

Stampato in proprio
Ottobre 2009 - LaboRA - Ferrara
Laboratorio di Restauro Architettonico
Dipartimento di Architettura · Università degli Studi di Ferrara

Facoltà di Architettura
Università degli Studi di Ferrara



Laboratorio di Restauro Architettonico

Dipartimento di Architettura di Ferrara
via Quartieri, 8 · 44121 Ferrara
tel: 0532.293616 · email: labora@unife.it